

Semi di contemplazione

Numero 92 – Aprile 2008

DIO SOLO PORTA A DIO

1. Avete ragione di non essere soddisfatta di quelle due sorelle che si occupano così tanto degli effetti di Dio che si manifestano in loro, perché questo è uno dei difetti più dannosi delle anime nella vita interiore. Esse sono per l'appunto come dei viaggiatori, che avendo molta fretta di andare avanti nel loro viaggio, perdono tempo con le belle case e le altre cose piacevoli che trovano nel cammino.

2. Noi andiamo a Dio, e tutta la nostra vita non è che un continuo viaggio di cui egli è la meta. Dobbiamo solo pensare a questo; tutti i nostri viaggi interiori, così come le nostre azioni esteriori vi devono tendere, ed è una specie di follia lasciarsi fermare dalle stesse cose che ci devono fare avanzare. Tutte le luci, i sentimenti, gli effetti di Dio che si manifestano in loro, per quanto buoni e sicuri possano essere, sono solamente dei mezzi che tendono a elevarle a Dio, a legarle a Gesù Cristo, e a separarle da se stesse, per far loro cercare colui che vuole che l'amiamo e lo cerchiamo con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, con tutto il nostro pensiero, e di conseguenza in un intero oblio di noi stessi.

3. Fate loro ben intendere, Madre mia, che l'unico dono di Dio, del quale è permesso riempirci, è Gesù Cristo. Tutti gli altri doni ci sono dati soltanto per farci maggiormente stimare questo, per farci amare e cercare con più ardore Gesù Cristo, per farci occupare continuamente di Gesù Cristo: se, dunque, noi ne usiamo diversamente, ne abusiamo e dimentichiamo il nostro principale dovere.

4. Io so bene che quelle delle quali mi scrivete, pretendono che questi loro effetti siano delle vie per andare a Gesù Cristo, e credono di usarne così; ma finché si occupano di guardare ciò che è, come è arrivato e come se ne andrà, esse si ingannano grandemente. Affinché questi effetti siano per loro delle vie per andare a Gesù Cristo, occorre che non solo dopo che essi passino, ma nello stesso momento in cui li ricevono, vedano soltanto Gesù Cristo, e si occupino solamente di Gesù Cristo. Sarà così, e non altrimenti, che queste cose saranno per loro delle vie e dei mezzi per andare a lui. È bene ricordare che il Figlio di Dio incarnato è la via, e che solo lui è degno di portare questo nome; è lui l'unica via per arrivare a lui stesso...

5. La nostra vita deve dunque essere riempita e occupata solo da Gesù Cristo. Perché quale è la vita del cristiano, e in che consiste, se non nel cercare Dio e nell'usare quei mezzi che conducono a Dio? Gesù Cristo è l'uno e l'altro, egli è il Dio che noi cerchiamo, di cui egli stesso dice che la conoscenza è la vita eterna, è la via che vi conduce e il mezzo per arrivarvi. Perché, dunque, occuparci di altre cose, sotto il pretesto di mezzi che conducono a Dio, avendone uno tra le nostre mani che è Dio stesso?

Madeleine de Saint-Joseph (1578-1637), Lettera ad una priora del suo ordine.

L'AUTORE Madre Madeleine de Saint-Joseph, nata Madeleine Dubois de Fontaines Marans, cugina del cardinale de Bérulle e di Madame Acarie, fu la prima priora francese della riforma Teresiana del Carmelo arrivata dalla Spagna a Parigi nel 1604. Donna di governo e nello stesso tempo d'intensa vita interiore, fondatrice e formatrice di diversi monasteri, incarna lo slancio mistico e la straordinaria vitalità del risveglio religioso della Francia di Enrico IV. I suoi innumerevoli insegnamenti, le sue lettere e altri scritti legati alle sue cariche sono ancora da pubblicare. Noi estrapoliamo questa lettera perfettamente rappresentativa del rigore del suo governo spirituale, da *La vita di Madre Madeleine de Saint-Joseph*, pubblicata nel 1670 da un prete dell'Oratorio.

IL TESTO §§ 1-2. Gli "effetti di Dio" in noi, tutti i nostri "stati d'animo", non sono che riflessi della sua luce in sé. Per quanto gradevoli o sgradevoli siano, essi valgono solo in quanto ci invitano a rivolgerci verso questa luce. Fermarci ad essi sarebbe mollare la preda per l'ombra, cessare di guardarla per volgere lo sguardo su noi stessi, "lasciarsi fermare dalle stesse cose che ci devono far avanzare". Ahimè, molte vite spirituali si fermano là, più interessate a se stesse che a Dio che pretendono tuttavia di amare: «Ho notato che parecchi non fanno affatto differenza tra Dio e il sentimento di Dio, tra la fede e il sentimento della fede, cosa che è una grandissima mancanza» (S. Francesco di Sales).

§§ 3-4. Poiché egli è indissolubilmente Dio e uomo, Gesù, e Gesù solo, può dire: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» Dono del Padre, egli è nello stesso tempo colui che ci dona il Padre, e che ci dona al Padre: in questo egli è il mezzo e insieme il fine della vita spirituale. Quindi, non vi è altra vita spirituale se non unirsi a lui, e non vi è altro modo di unirsi se non unirsi a lui ancora. E se questo provoca in noi qualche emozione, idea o impressione, non facciamocene in alcun caso una patente di santità o di spiritualità: questi sono soltanto segnali della sua presenza, il ruolo di un segnale non è tanto di distrarre l'attenzione, quanto piuttosto di attiarla verso colui che emette il segnale.

§ 5. Dio solo conduce a Dio. Per questo, non si può parlare nella vita spirituale di "mezzo", né di sistema o metodo che garantisca la riuscita della nostra orazione. Per colui che la grazia di Dio avverte della sua presenza, c'è solamente lo slancio di un figlio nelle braccia di suo Padre, poiché Vangelo è lì a insegnarci a dire bene "Padre", il nome di Dio rivelato da Gesù Cristo.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

T come... Tentazione

Ah! Non è una tentazione continua la vita dell'uomo sulla terra? (Gb 7)

Non vi è modo di sfuggirvi!

Non c'è ordine così santo, né luogo così segreto, dove non si trovano tentazioni e contraddizioni.

Beato Tommaso da Kempis (1379-1471), L'imitazione di Cristo, I, 13

Ma rassicuratevi:

Convinciamoci che Dio non permetterà mai che siamo tentati al di sopra delle nostre forze, e così le tentazioni ci faranno solo il male che noi vorremo.

Ambrogio di Lombez (1708-1778), Trattato della pace interiore, IV, cap. 5, 7

È davvero sicuro? Sì, perché

Dio vuole molto più salvarti, di quanto il nemico vuole perderti.

Lorenzo Scupoli (1530-1610), Combattimento spirituale, 16

Così che

Più si è perseguitati dal nemico, più si è guardati da Dio, la cui premura e vigilanza sono, senza paragone, maggiori per difenderci, di quanto non siano le astuzie del nostro nemico per ingannarci. Egli, infatti, ci ama più di quanto il demonio non ci odi, ed è più forte di quanto la nostra carne non sia debole.

S. Giovanni d'Avila (1499-1569), Lettera 59

Tuttavia, io non me ne accorgo molto!

Dove eravate, Signore, quando il mio cuore era tormentato da quelle tentazioni abominevoli? «Io ero nel tuo cuore!» rispose il Signore.

Beato Raimondo da Capua (1330-1399), Vita di Caterina da Siena, XI

Ed è là che bisogna cercarlo nella bufera:

Ricordatevi quando Cristo si trovava sulla barca in mezzo alla tempesta: in verità, la stessa cosa accade all'anima, quando egli permette alle tempeste di assalirla, mentre Egli sembra dormire; è ciò che Dio fa specialmente con i suoi veri figli.

Santa Angela da Foligno (1249-1309), Istruzione 36

Perché

La perfezione in questo mondo non è una tranquilla unione a Dio, a meno che Dio non lo voglia: Nostro Signore soffrì la tentazione e la desolazione per mostrarci che esse non sono incompatibili con la perfezione, ma *sono* la perfezione.

John Chapman (1865-1933), Lettera per il Corpus Domini 1922

Al posto del Buon Dio, io avrei trovato una perfezione meno crudele!

Il Signore permette la tentazione per provarci, accrescere la nostra forza spirituale nella lotta contro lo spirito del male, e mostrarci da quale lato propende il nostro cuore... È nelle tentazioni che risplendono chiaramente la nostra fermezza e la nostra debolezza nella fede, il sapere o l'ignoranza, la depravazione o la purezza del nostro cuore, la nostra fiducia in Dio o nelle cose materiali.

Giovanni di Cronstaldt (1829-1908), La mia vita in Gesù Cristo, 5

Ma, si dirà, io temo di peccare, temo di perdere la grazia, temo di dannarmi, mi vedo nella tentazione senza fine esposto a questa sciagura! ...Non vedete che questo timore di peccare, che vi rende vili e pusillanimi, viene dal fatto che voi vi appoggiate soltanto sulle vostre forze, e non confidate abbastanza sull'aiuto di Dio che vi renderebbe invincibili?

Gian Nicola Grou (1731-1803), Manuale delle Anime interiori, Le tentazioni

Cosicché essere tentati è piuttosto buon segno:

Perché il demonio non tenta gli infedeli e i peccatori che già gli appartengono; ma egli attacca e tormenta in modi diversi le anime pie e fedeli.

Beato Tommaso da Kempis, L'imitazione di Cristo, IV, 18

In questo il demonio diviene, suo malgrado, un aiuto alla nostra santità:

La volontà di Dio, è la santificazione delle anime. Non vi è un secondo dove, in un punto qualunque dell'universo, si può sorprenderlo a occuparsi di altro. Ecco perché mi fa urtare contro quella pietra e mi consegna alla tentazione: è il suo amore, il suo desiderio del mio bene maggiore, che regola tutti i suoi passi.

Don Vital Lehodey (1857-1948), Il Santo Abbandono, II, cap. 3

Infine, considerate questo: mentre la tentazione vi dispiacerà, non c'è nulla da temere; infatti, perché vi dispiace, se non perché non la volete?

S. Francesco di Sales (1567-1622), Lettera del 18 febbraio 1605

Come resistere alla tentazione? Non occupandosene:

Quando voi sarete attaccati in modo inopportuno e violento dalla passione o dalla tentazione, non la combattete, a tu per tu, perché i suoi movimenti sussistono ordinariamente nel nostro spirito solo in

proporzione a quanto noi le guardiamo per rigettarle. Io ritengo che la regola generale sia che tutte le tentazioni e passioni inopportune, a prescindere dalla loro natura, non sono mai meglio rigettate se non dal disprezzo che ne abbiamo.

Gian Francesco di Reims (?-1660), La vera Perfezione, Istruzione VIII, I

E se ciò non basta, coraggio, fuggiamo!

Come un uomo seduto su di un grande albero che vede venire verso di lui molte bestie selvagge e serpenti: ogni volta che non può resistere loro, corre a salire sull'albero ed è salvo... Quando i cattivi pensieri mi assalgono, io mi rifugio in Dio con la preghiera, e sono salvato dal Nemico.

Sentenze dei Padri del deserto, Giovanni Colobos (IV sec), 12

Come un piccolo bambino che, vedendo un mostro, non si diverte a combatterlo e neanche a guardarlo, ma si rifugia dolcemente tra le braccia di sua madre, dove si sente al sicuro.

Jeanne-Marie Guyon (1648-1717), Il Metodo Breve, cap. XIX

E là,

Unito a te, Signore, stabilito in te e non più in me, sento questa terribile voce che mi difende contro quelli che mi assalgono e mi tormentano, che dice loro: «Non avvicinatevi qui! Questo luogo dove si è rifugiato in me, è santo e sacro, e voi non vi entrerete!»

Gerlac Peters (1378-1411), Soliloquio infiammato, cap XV

La lotta spirituale

«Il demonio è particolarmente invidioso dell'uomo che prega, e adopera ogni mezzo per frustrarne lo scopo. Di conseguenza, egli non smette di suscitare attraverso la memoria i pensieri degli oggetti e di scatenare mediante la carne tutte le passioni, per riuscire a ostacolare la sublime sua corsa e la sua emigrazione verso Dio». In questo modo Evagrio (*La preghiera*, 46), come gli antichi Padri, mette in guardia l'uomo di preghiera contro scoraggiamento, paura o ingenuità. Si prepari alla lotta! Le tentazioni, che invadono la mente dell'orante attraverso i pensieri, sono un normale effetto della condizione di peccato in cui viviamo e, quindi, dei legami scomposti che ancora intratteniamo con la realtà circostante. La risposta contro di essi non può essere che una continua lotta spirituale, compresa nella stessa preghiera, che accompagna la vita del cristiano. Non solo non ci si può meravigliare di ciò che arreca disturbo durante la preghiera, ma è da ritenere un mezzo che contribuisce alla crescita, rendendo umili e rinsaldando interiormente. Talvolta la preghiera è accompagnata da un grande intenerimento del cuore che arriva all'orante indipendentemente dalla sua volontà, tal'altra egli prova una particolare aridità anch'essa senza un valido motivo. Occorre guardare a questi mutamenti, suggerisce Brjančaninov, con la stessa indifferenza con la quale il contadino guarda alle burrasche che vanno e vengono, occupandosi che la preghiera sia svolta in modo corretto, seppur faticoso, per ottenere da Dio il dono della salvezza.